PMA

Il Centro procreazione medicalmente assistita è un «gioiellino» trentino che ci invidiano in mezza Italia: fino a 10-11 mesi di attesa per il primo ciclo, ma età delle aspiranti madri sempre più alta

I miracoli non esistono, ma ad Arco ci van vicini

Precisione, velocità, mano ferma e cuore calmo. Tutto questo può fare la differenza nei cicli fecondativi che vengono praticati anche ad Arco presso il centro PMA

CHIARA TURRINI

I miracoli possono succedere se ci si crede, ma non esiste un servizio apposito.
È molto meglio quindi chiedere ai professionisti di lavorare con zelo e umanità, facendo il massimo che si possa fare, senza aspettarsi soluzioni facili.
Fatta questa premessa, si può cominciare a raccontare il lavoro del Centro provinciale per la Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) di Arco, centro di eccellenza pubblico in cui il dottor Arne Luehwink e la sua squadra aiutano le coppie con problemi di fertilità.
Il centro Pma, parte integrante dell'Unità operativa di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Arco, è entrato in funzione nel maggio 2006, cominciando con l'erogare 80 cicli di trattamento all'anno. Oggi i cicli sono 850 all'anno, la maggior parte (600) di II° livello, somministrati a coppie per oltre l'80% trentine, che devono però attendere circa un anno a causa delle liste di attesa. Nonostante l'alto numero di trattamenti erogati, i tempi sono lunghi, anche se stabili: «Al momento abbiamo raggiunto la saturazione – spiega il direttore, dottor Arne Luehwink – e se continueremo a crescere dovremo cominciare a fare dei ragionamenti sul potenziamento. Per ora va bene così, stare su questi numeri ci permette, con il nostro ottimo personale, di seguire al meglio caso per caso». Infatti ogni coppia è una storia a sé, e quando si arriva al centro Pma va fatto un lungo colloquio con lo staff medico per chiarire la situazione. Anamnesi ed esami permettono di scegliere il percorso di trattamento migliore, sia esso di primo, secondo o terzo livello. L'ottimismo, sicuramente necessario, deve essere sempre rapportato alle percentuali e agli studi statistici: le gravidanze toccano il 25% per ciclo di II° livello, e in totale – cioè dopo più tentativi - circa il 40-50% delle coppie che si rivolgono alla Pma ottengono la gravidanza. Circa la metà delle coppie che imbocca la via della fecondazione assistita arriva alla sala parto. «Il numero dei cicli che vanno a buon fine è in lieve calo, perché l'età delle donne che si rivolgono al centro è sempre più alta» afferma Luehwink con una punta di rammarico, mostrando i dati di una ricerca olandese che però ricalca la situazione di Arco: una buona metà delle donne sotto i trent'anni resta incinta al singolo ciclo di trattamenti, ma le gravidanze scendono a un terzo per le trentacinquenni. A quarant'anni solo il 12,5% delle donne resta incinta ad ogni ciclo, e un 2,5% tra le 44enni. Per questo ad Arco si è deciso un limite, 42 anni e 6 mesi, per l'accettazione entro i 43 anni (età massima per la terapia), permettendo così il primo colloquio, la diagnostica necessaria, gli esami preliminari e almeno un ciclo se le condizioni sono favorevoli. Ad Arco, prima del 2013, la percentuale delle donne oltre i 40 si aggirava intorno al 35%, mentre nell'ultimo periodo è salita al 49%. «Vorrei invitare a non aspettare troppo nella programmazione della famiglia - dice il primario Luehwink - perché da un lato è comprensibile, se si pensa a tutte le variabili - lavoro, casa, stabilità - a cui provvedere nella società di oggi. D'altro canto però non si ha sufficiente coscienza che la fertilità non dura a lungo. L'ideale per la donna sarebbe fare i figli prima dei 30, al massimo 35. Poi è sempre più difficile. I bambini costano, sì, ma non hanno bisogno tanto di soldi quanto di persone che li amino...».

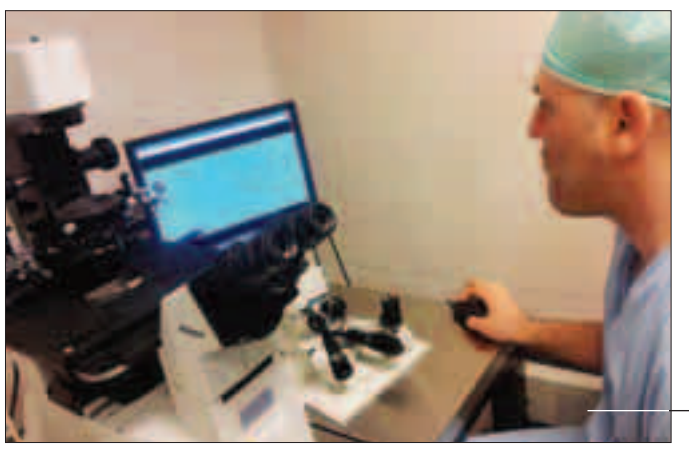
Le coppie che contattanto il centro PMA di Arco (l'80% sono trentine ma sono sempre di più quelle che vengono da fuori provincia) hanno un'età media che va alzandosi. Il che complica il lavoro degli specialisti del centro guidato dal primario Arne Luehwink. L'ideale - dice il dottore - sarebbe cercare la gravidanza sotto i trent'anni, comunque entro i 35. Poi le cose diventano più difficili, anche con per i parti «assistiti»

Il fattore tempo è determinante. Una coppia che decide di avere figli, spiega lo specialista, dovrebbe farsi prescrivere gli esami di base dal medico di famiglia, anche prima di cominciare ad avere rapporti liberi. Dopodiché se entro un anno non arriva la gravidanza, è meglio tornare dal ginecologo, e perché no, «fare una telefonata al centro Pma, che mette la coppia nella lista di attesa. È essenziale non perdere tempo, quindi al sentore di eventuali problemi conviene essere pronti. Così, dopo 9-10 mesi, il centro richiama quella coppia. Spesso quando chiamiamo ci dicono "no, grazie, aspettiamo già un bambino", ed è la risposta migliore. Altrimenti, possono fissare un appuntamento per il primo colloquio».
La sala colloqui al secondo piano dell'ospedale di Arco raccoglie tante fotografie di neonati, regalate dai genitori in segno di gratitudine. Le tecniche di fecondazione alzano la percentuale di parti gemellari al 29% (l'uno per cento è trigemino), ma la salute dei nascituri non dipende dal modo di concepimento ma dall'età dei genitori. Ad Arco infatti non si garantiscono miracoli: «Siamo "facilitatori" di gravidanza» dice Luehwink. Le vip rimaste incinte a oltre 50 anni sono spot ingannevoli: le tecniche mediche permesse in Italia non consentono tali sfide alla natura. L'informazione, relativamente ai problemi di fertilità, è scarsa: «Pesa ancora molto lo stigma sociale che ricade sulla coppia che non riesce ad avere figli - conferma Luehwink - la società dovrebbe essere più accogliente nei confronti di queste coppie, che fanno fatica ad aprirsi e a fare *outing*, confessando il loro stato».
Non riuscire a generare ha un grande impatto sull'autostima personale, aggravato dal presunto giudizio della società. «Io sono molto fiero della mia *equipe*, perché ce la mettiamo tutta per accogliere le persone, ascoltare, comprendere la loro sofferenza e aiutarle. La nostra deve essere un'accoglienza umana capace di dare speranza».

> Il primario del centro arcense Arne Luehwink: «Le donne non aspettino troppo, l'età ideale è prima dei trent'anni, meglio entro i 35. Poi ogni cosa diventa più difficile»

Lo staff | Emozione e autocontrollo, c'è anche la «Banca del seme»

Precisione, velocità, mani ferme



Sullo schermo del computer, nei laboratori del centro PMA di Arco, forse nasce una nuova vita. Accanto parte dello staff con l'assessore Borgonovo Re e i rappresentanti di «Procrea» quando è arrivata la nuova strumentazione nel febbraio scorso

«Se si pensa che questo ago è così sottile da penetrare nella membrana, depositare lo spermatozoo, ed uscire senza danneggiare la cellula e poi da quella cellula nasce il bambino... E questo ago l'ha inventato un italiano, Giuseppe Palermo, un pugliese che a Bruxelles ha sancito una svolta per la Pma mondiale!».
Brillano gli occhi della dottoressa Leda Incerti, responsabile del laboratorio di biologia della Pma, dove lavora con i colleghi Luca Mezzone ed Elga Pezzato. L'emozione, per questi professionisti, risale attraverso un microago, viene coltivata in vitro, fecondata e investita della speranza che diventi un bambino. Emozione sì, ma l'autocontrollo vige su tutto. I biologi della Pma lavorano manualmente: la responsabilità è enorme, la velocità obbligata dalle procedure, la precisione è *conditio sine qua non*. «La prima cosa che si impara qui è non fare confusione con i nomi» dicono. Sembra una banalità, ma non è ammessa confusione tra provette, per ragioni che si possono immaginare.
Le tecniche eseguite si chiamano Fivet, Fecondazione in vitro ed embriotransfert, e Icsi, Iniezione intracitoplasmatica dello spermatozoo. Quest'ultima procedura è quella più complessa e anche più eseguita. «Dobbiamo conciliare due fattori che si contrastano: precisione e velocità» commenta il dottor Mezzone. Il laboratorio ospita anche una "Banca del Seme", che raccoglie e conserva gli spermatozoi crioconservati di pazienti che affrontano cure oncologiche. **C.T.**

Parti | Ticket contenuti e aiuto di Procrea

L'1% è trigemino

La struttura di Arco è un'eccellenza pubblica. Al centro Pma si accede pagando un ticket che in totale non supera i 2-400 euro. Nei centri privati, numerosi soprattutto nel Centro e Sud Italia, il conto può toccare i 10 mila euro. Gli ex pazienti del centro Pma hanno fondato una onlus, Procrea, che si occupa di sensibilizzazione e raccoglie fondi da devolvere in strumentazioni nuove per il reparto. Di recente Procrea ha consegnato una nuova postazione per il laboratorio di biologia. L'uno per cento dei parti della Pma è trigemino: si tratta del rischio maggiore, poiché i bambini nascono facilmente prematuri.
La maggior parte dei trattamenti è eseguita con la tecnica Fivet-ICSI (Fecondazione in vitro ed Embriotransfer con iniezione intracitoplasmatica degli spermatozoi).
Lo staff della Pma comprende anche un team di psicologi: essi seguono le coppie nel percorso per ottenere una gravidanza. **C.T.**